

A 24 *Mysterium Fidei* enciclica di Paolo VI **“nella festa di san Pio X il 3 settembre 1965, anno terzo del Nostro Pontificato” .**

Eravamo in pieno Concilio, nel tempo dell'intersessione (22 novembre 1964 - 13 settembre 1965), prima dell'ultimo periodo conciliare, annunciato per il 14 settembre 1965. Paolo VI ritenne opportuno scrivere una Lettera Enciclica “sulla Eucarestia” e firmarla, “*nella festa di san Pio X il 3 settembre 1965, anno terzo del Nostro Pontificato*”, a pochi giorni dall'apertura dell'ultimo raduno dei Padri del Concilio.

Fu un intervento autonomo di magistero papale, indipendentemente dal Concilio. Tale tipo di operazione era già stata esercitata nel 1963 con l'Enciclica “*Ecclesiam suam*”. Allora si profilava un lavoro delicato sull'ecumenismo e Paolo VI voleva suggerire orizzonti e ambiti che facilitassero il lavoro.

Ora Paolo VI ripropose un documento che aveva una diversa ipotesi di lavoro. Voleva orientare l'enorme sforzo di rinnovamento liturgico, già iniziato nel gennaio del 1964 e, nello stesso tempo, garantire i Padri conciliari che il cammino iniziato, nonostante le apparenze, era saldamente in linea con la tradizione e la fede.

Il documento ha come titolo: “*Mysterium fidei*” (Il Mistero della fede) e sviluppa la teologia della Eucarestia: fondamentale e centrale nella vita di fede, presente nel ritmo del tempo della vita di ogni credente, centrale nel giorno di domenica. Anzi, è diventato il vero segno di identificazione per il credente cattolico. Infatti si dice cattolico un fedele adulto che va a messa la domenica (in sociologia si chiama “*messalizzante*”).

Inizio della riforma liturgica.

La domenica 7 marzo 1965 era stata avviata la celebrazione della Messa secondo il rito rinnovato, che prevedeva molte parti in “lingua materna” e gli altari rivolti verso il popolo. Lo stesso Paolo VI aveva celebrato quel giorno in italiano, in una parrocchia romana, e aveva esortato i parroci a collaborare per l'attuazione della riforma. Questo rinnovamento liturgico è stato probabilmente il segno più evidente del Concilio e l'orizzonte più appariscente per tutti i fedeli, anche i più umili. Potevano misurare la portata delle riforme introdotte dal Concilio ed era difficile sottovalutarne l'importanza.

La dinamica delle reazioni messe in moto dalla riforma liturgica e quindi dagli altri aspetti del rinnovamento conciliare, nel corso della primavera e dell'estate del 1965, fu particolarmente interessante perché mise in luce le caratteristiche e le difficoltà dei primi processi di recezione del Concilio. Dai pronunciamenti e dalle reazioni dei vescovi e delle conferenze episcopali si poteva riconoscere come le preoccupazioni principali venissero inizialmente dalle componenti conservatrici.

Ma, nel complesso della sperimentazione, ovviamente interessante nella sua novità, ma anche vivace, aperta ad esperienze diverse, carica di imprevedibilità poiché faceva uscire da quel rubricismo (regole scritte in rosso sul messale) in cui veniva controllata persino anche la posizione delle dita del celebrante prima e dopo la consacrazione nella messa, si ebbe l'impressione di una situazione fluida, caotica, in cui anche i fedeli si sentivano, forse per la prima volta, interpellati e invitati a partecipare in pienezza, in prima persona, pur in tutta la propria inesperienza teologica. I fedeli avevano alle spalle pratiche di culto, ingessate spesso in abitudini inveterate che si perpetuavano, uguali a se stesse dalla fanciullezza, ritmi e attese, interpretazioni del sacro che ovviamente erano segnate da impressioni stratificate. Tutto questo fece salire verso Roma un mare di perplessità insieme a soddisfazioni, interessi e stupori. Ma a Roma, ovviamente, facevano impressioni soprattutto i segnali di deformazioni, interpretazioni teologiche nuove, possibili eresie, allineamenti veri o supposti, di interpretazioni protestanti sulla Eucarestia, insieme a molte altre paure.

Paolo VI, potendolo fare, sentì di aver bisogno di tastare il polso ai vescovi della Chiesa ed ai teologi radunati insieme e, nello stesso tempo, li vuole rassicurare.

La lettera “*Mysterium fidei*” voleva sviluppare la dottrina della Eucarestia e il culto che le veniva tributato. Paolo VI era preoccupatissimo di affermare che per la Chiesa il suo centro vitale era l'Eucarestia, il Mistero Pasquale di Gesù che veniva celebrato nella sua pienezza da tutto il popolo di Dio: preziosa presenza,

sacramento fondamentale della vita della Chiesa e rapporto pieno dell'Alleanza nuova ed eterna nel mondo. «Vi è ben noto, Venerabili Fratelli, che l'Eucaristia è conservata nei templi e negli oratori come il centro spirituale della comunità religiosa e parrocchiale, anzi della Chiesa universale e di tutta l'umanità, perché essa, sotto il velo delle sacre specie, contiene Cristo, Capo invisibile della Chiesa, Redentore del mondo, centro di tutti i cuori, per cui sono tutte le cose e noi per lui (1Cor 8,6)» (n.69).

Antefatto: Lettera apostolica: “Sacram Liturgiam” (25 gennaio 1964).

1. La lettera apostolica “Sacram Liturgiam” fu scritta da Paolo VI alcuni mesi prima del documento : «Mysterium fidei», e cioè il 25 gennaio 1964 e vi suggeriva le prime ed immediate linee concrete possibili riguardo alla riforma liturgica, chiesta dal Concilio quando promulgò la Costituzione sulla sacra liturgia, “Sacrosanctum Concilium”, circa un mese prima (il 4 dicembre 1963).

Erano solo le prime linee, ma fu una guida autorevole, su questioni fondamentali (comprese le traduzioni in volgare), in modo che la riforma liturgica del Concilio potesse procedere speditamente.

2. Il “Consilium”. A tal scopo, nel gennaio 1964, fu insediato un gruppo speciale di esperti per l'attuazione della riforma liturgica. Tale *Consilium* aveva come presidente il card. Giacomo Lercaro e, come segretario coordinatore, Padre Annibale Bugnini a cui si doveva, per sensibilità e competenza, tutto il lavoro preparatorio della “Costituzione della Liturgia” e da cui, all'ultimo momento, fu allontanato e sostituito (stranissima tutta la vicenda della sua vita). Eppure, nel cammino successivo di attuazione (ce lo ricorda Giuseppe Alberigo), Padre Bugnini fu richiamato ancora, a distanza di qualche mese. Infatti la mattina del 3 gennaio 1964, il cardinale Amleto Cicognani, Segretario di Stato, gli comunicò che il Santo Padre lo aveva nominato Segretario del “*Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*” (Consiglio per rendere operosa la Costituzione sulla liturgia), il nuovo organismo incaricato di dare attuazione alla Costituzione liturgica sotto la presidenza del card. Giacomo Lercaro. "Nella primavera del 1964 - scrive Alberigo - il *Consilium* appare come il “modello” degli organismi che avrebbero dovuto coordinare le attività post-conciliari (...), il prototipo di un'alternativa-ombra alle Congregazioni della Curia romana". Questa scelta fu decisa direttamente da Paolo VI, superando la Congregazione dei riti, esistente nella Curia romana, che aveva fatto, sistematicamente, resistenza all'elaborazione della Costituzione “Sacrosanctum Concilium” (Alberigo 2, 529). Così il *Consilium* funzionò dal 29 febbraio 1964, data della sua istituzione ufficiale, come un organismo dipendente direttamente dal Pontefice ed ebbe piena autorità sulla riforma liturgica fino a quando fu improvvisamente sciolto nell'aprile del 1970, dopo l'istituzione della “*Sacra Congregazione per il Culto Divino*” il 12 maggio del 1969.

3. Indicazioni della lettera. Nell'immediata conclusione del Concilio Vaticano II tutto il mondo cattolico si sentì trepidante e desideroso di incominciare subito. Paolo VI avvertì subito questa impazienza, e si impegnò ad orientare gli inizi incerti con alcuni suggerimenti, contenuti proprio in questa lettera.

Riassumo brevemente:

- “È evidente che molte prescrizioni della Costituzione non possono essere applicate in un breve periodo di tempo, soprattutto perché alcuni riti devono prima essere rivisti e nuovi libri liturgici preparati. Tuttavia, poiché fra le norme della Costituzione ve ne sono alcune che già possono essere attuate, desideriamo che esse entrino subito in vigore, onde gli animi dei fedeli non vengano ulteriormente privati dei frutti di grazia da essi sperati.

- Affinché questo lavoro possa essere effettuato con la saggezza e la prudenza necessarie, si sta organizzando una commissione speciale il cui compito principale sarà quello di attuare, nel miglior modo possibile, le prescrizioni della “Costituzione sulla Sacra Liturgia” stessa.

- Pertanto, con la Nostra autorità apostolica e di Nostra iniziativa, ordiniamo e decretiamo che dalla prossima prima domenica di Quaresima, cioè dal 16 febbraio 1964, entrino in vigore le seguenti norme:

- L'insegnamento della liturgia nei seminari, nelle scuole delle comunità religiose e nelle facoltà teologiche.

- In tutte le diocesi viene proposta una commissione che ha il compito, sotto la direzione del vescovo, di favorire la conoscenza della liturgia e far avanzare l'apostolato liturgico; insieme vanno affiancate due commissioni: una per la musica sacra e l'altra per l'arte sacra.

- Si prescrive l'omelia durante la Santa Messa la domenica e nei giorni festivi.
- Il sacramento della Confermazione va celebrato durante la santa Messa, quando è possibile.
- Il sacramento del Matrimonio deve essere normalmente celebrato durante la Santa Messa, dopo la lettura del Vangelo e l'omelia.
- Si stabiliscono alcuni cambiamenti per la recita dell'Ufficio divino.

Enciclica *Mysterium Fidei*

La pubblicazione del documento entrò in un contesto di tesi teologiche che, nella ricerca di nuovi linguaggi, parevano mettere in ombra o sminuire l'ortodossia di ciò che la Chiesa credeva della e nell'Eucarestia (n. 40).

Perciò Paolo VI chiarì il suo pensiero rivolgendosi ai Padri del Concilio: “Voi, Venerabili Fratelli”. “Affinché dunque la speranza, suscitata dal Concilio, di una nuova luce di pietà Eucaristica, che investe tutta la Chiesa, non sia frustrata e inaridita dai semi già sparsi di false opinioni, abbiamo deciso di parlare di questo grave argomento a voi, Venerabili Fratelli, comunicandovi sopra di esso il Nostro pensiero con apostolica autorità” (n 13).

Nel documento Paolo VI volle fundamentalmente riaffermare l'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla Eucarestia. Ci soffermiamo su questi tre punti che, particolarmente, emergono dal seguito dell'Enciclica:

A. La Messa è il Sacrificio della Croce.

B. La presenza sacramentale di Cristo nell'Eucarestia celebrata.

C. La trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

Il documento, seguendo una sua suddivisione, propone una introduzione, sette sezioni e 77 numeri.

Introduzione (1-8)

- 1. Motivi di sollecitudine pastorale e di ansietà (9-14).**
- 2. La SS. Eucaristia è un mistero di fede (15-25).**
- 3. Il Mistero Eucaristico si realizza nel Sacrificio della Messa (26-34).**
- 4. Nel sacrificio della Messa Cristo si fa presente sacramentalmente (35-46).**
- 5. Cristo Signore è presente nel Sacramento dell'Eucaristia per la transustanziazione (47-56).**
- 6. Del culto di adorazione (latreutico) dovuto al sacramento eucaristico (57-64).**
- 7. Esortazione a promuovere il culto Eucaristico (65-77).**

Introduzione (1-8)

A. La Messa è il Sacrificio della Croce.

Si presenta una prima difficoltà. Infatti la presentazione del mistero pasquale, molto sottolineata nel Concilio, che fa riferimento all'anno liturgico ed alla vita spirituale della Comunità cristiana, aveva fortemente sottolineato la “cena del Signore”. Perciò alcuni pensavano che si volesse mettere in secondo piano il “sacrificio della croce”. In particolare vi si riferisce il n 4.

1. La Chiesa Cattolica ha sempre religiosamente custodito come preziosissimo tesoro l'ineffabile mistero di fede che è il dono dell'Eucaristia.

2. I fedeli, con integra fede e somma pietà, partecipino attivamente alla celebrazione di questo Sacrosanto Mistero.

3. La Sacra Liturgia occupa il primo posto nella vita della Chiesa e il Mistero Eucaristico è come il cuore e il centro della Sacra Liturgia, in quanto è la fonte di vita che ci purifica e ci corrobora in modo che viviamo non più per noi, ma per Dio, e tra noi stessi ci uniamo col vincolo strettissimo della carità.

4. I padri del Concilio, confermando la dottrina che la Chiesa ha sempre sostenuto e insegnato, e il Concilio di Trento ha solennemente definito, hanno voluto premettere alla trattazione del sacrosanto Mistero Eucaristico questa sintesi di verità: «Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio Eucaristico del suo corpo e del suo sangue, a perpetuare così il sacrificio della Croce nei secoli fino al suo avvento, lasciando in tal modo alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, in cui si riceve Cristo, l'anima si riempie di grazia e ci si largisce il pegno della gloria futura» (Sacrosanctum Concilium 47). *(Vedi anche i numeri 27 e 29 più avanti).*

5. Con queste parole si esaltano insieme il Sacrificio... e il Sacramento.

6. Dalla restaurazione, dunque, della Sacra Liturgia Noi speriamo fermamente che scaturiranno copiosi frutti di pietà Eucaristica: progredisca ogni giorno verso la perfetta unità,... inviti tutti quelli che si gloriano del nome cristiano all'unità della fede e della carità.

7. Ci sembra di intravedere questi frutti e quasi di gustarne le primizie nell'aperta gioia e prontezza d'animo, con cui i figli della Chiesa Cattolica hanno accolto la Costituzione della Sacra Liturgia restaurata.

8. Tutto questo è per Noi motivo di non poca consolazione e gaudio, che vogliamo comunicare anche a voi, Venerabili Fratelli, con grande piacere.

1. Motivi di sollecitudine pastorale e di ansietà (9-14).

9. Tuttavia, Fratelli Venerabili, non mancano, proprio nella materia che ora trattiamo, motivi di grave sollecitudine pastorale e di ansietà, dei quali la coscienza del Nostro dovere Apostolico non ci permette di tacere.

10. Ben sappiamo, infatti, che tra quelli che parlano e scrivono di questo Sacrosanto Mistero ci sono alcuni che circa le Messe private, il dogma della transustanziazione e il culto eucaristico, divulgano certe opinioni che turbano l'animo dei fedeli ...

11. Non è infatti lecito, tanto per portare un esempio, esaltare la Messa così detta «comunitaria» in modo da togliere importanza alla Messa privata; né insistere sulla ragione di segno sacramentale come se il simbolismo, che tutti certamente ammettono nella SS. Eucaristia, esprimesse esaurientemente il modo della presenza di Cristo in questo Sacramento; o anche discutere del mistero della transustanziazione senza far cenno della mirabile conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue di Cristo, conversione di cui parla il Concilio di Trento, in modo che essi si limitino soltanto alla «transignificazione» e «transfinalizzazione» come dicono; o finalmente proporre e mettere in uso l'opinione secondo la quale nelle Ostie consacrate e rimaste dopo la celebrazione del sacrificio della Messa Nostro Signore Gesù Cristo non sarebbe più presente.

13. Affinché dunque la speranza, suscitata dal Concilio, di una nuova luce di pietà Eucaristica, che investe tutta la Chiesa, non sia frustrata e inaridita dai semi già sparsi di false opinioni, abbiamo deciso di parlare di questo grave argomento a voi, Venerabili Fratelli, comunicandovi sopra di esso il Nostro pensiero con apostolica autorità.

14. Certamente noi non neghiamo in coloro che divulgano tali opinioni il desiderio non disprezzabile di scrutare un sì grande Mistero, sviscerandone le inesauribili ricchezze...

2. La SS. Eucaristia è un mistero di fede (15-25)

15. Anzitutto vogliamo ricordare una verità, a voi ben nota, ma assai necessaria a respingere ogni veleno di razionalismo... l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente, come dice la Sacra Liturgia, il mistero di fede: « In esso solo infatti, come molto saggiamente dice il Nostro Predecessore Leone XIII, sono contenute con singolare ricchezza e varietà di miracoli, tutte le realtà soprannaturali ».

16. Ci accostiamo perciò con umile ossequio come ci suggeriscono San Giovanni Crisostomo (n 17) e spesso i Dottori scolastici che riprendono le stesse raccomandazioni (18).

19. Pertanto, facendo eco al Dottore Angelico, il popolo cristiano canta frequentemente il notissimo “Tantum ergo”: « Visus, tactus, gustus in te fallitur. Sed auditu solo tuto creditur: credo quidquid dixit Dei Filius: nil hoc verbo veritatis verius (Vista, tatto, gusto in te sono tutti ingannati. Con il solo orecchio siamo sicuri di credere: Credo tutto ciò che il Figlio di Dio ha detto; niente è più vero di questa parola) ».

20. Ma c'è di più. San Bonaventura afferma: « Che Cristo sia nel Sacramento, come in un segno, non offre difficoltà alcuna; ma che vi sia realmente, come in cielo, ecco ciò che presenta una difficoltà grandissima: il crederlo, quindi, è sommamente meritorio ».

21. Del resto la stessa cosa accenna l'Evangelo quando racconta che molti dei discepoli di Cristo, udito il discorso della carne da mangiare e del sangue da bere, voltarono le spalle e abbandonarono il Signore dicendo: “Questo discorso è duro e chi può ascoltarlo?” E domandando Gesù se anche i dodici volessero andarsene, Pietro affermò con slancio e fermezza la fede sua e degli Apostoli con la mirabile risposta: “Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,61-69).

22. È logico dunque che noi seguiamo come una stella nell'investigare questo Mistero il Magistero della Chiesa, a cui il divino Redentore ha affidato la parola di Dio scritta o trasmessa oralmente perché la custodisca e la interpreti.

23. Ma non basta. Salva infatti l'integrità della fede, è necessario anche serbare un esatto modo di parlare, affinché, usando parole incontrollate non ci vengano in mente, che Dio non permetta, false opinioni riguardo alla fede dei più alti misteri.

24. La norma di parlare dunque, che la Chiesa, con lungo secolare lavoro, non senza l'aiuto dello Spirito Santo, ha stabilito, confermandola con l'autorità dei Concili, norma che spesso è diventata la tessera e il vessillo della ortodossia della fede, dev'essere religiosamente osservata; *non si può tollerare che un privato qualunque possa attentare, di proprio arbitrio, alle formule con cui il Concilio Tridentino ha proposto a credere il Mistero Eucaristico.*

25. Invero quelle formule possono fruttuosamente spiegarsi più chiaramente e più largamente, mai però in senso diverso da quello in cui furono usate

3. Il Mistero Eucaristico si realizza nel Sacrificio della Messa (26-34)

26. Ora, a comune edificazione e letizia, Ci piace, Venerabili Fratelli, richiamare la dottrina che la Chiesa Cattolica possiede della tradizione e insegna con unanime consenso.

27. Giova anzitutto ricordare quello che è come la sintesi e l'apice di questa dottrina, che cioè nel Mistero Eucaristico è rappresentato in modo mirabile il Sacrificio della Croce, una volta per sempre consumato sul Calvario; vi si richiama perennemente alla memoria e ne viene applicata la virtù salutare in remissione dei peccati che si commettono quotidianamente.

28. Nostro Signore Gesù Cristo, istituendo il Mistero Eucaristico, ha sancito col suo sangue il nuovo Testamento di cui egli è Mediatore, come già Mosè aveva sancito il Vecchio col sangue dei vitelli (Es 24,8). Difatti, come racconta l'Evangelista, nell'Ultima Cena preso il pane, rese grazie e lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo dato per voi: fate questo in memoria di me. Similmente prese il calice, dopo la cena, dicendo: Questo è il calice del Nuovo Testamento nel mio sangue, sparso per voi” (Lc 22,19-20). Ordinando agli Apostoli di far questo in sua memoria, volle perciò stesso che la cosa si rinnovasse in perpetuo. E la Chiesa nascente l'ha fedelmente eseguito perseverando nella dottrina degli Apostoli e radunandosi per celebrare il Sacrificio Eucaristico. Erano poi tutti perseveranti, attesta accuratamente san Luca, nella dottrina degli Apostoli e nella comunione della frazione del pane e nella preghiera (Atti 2,42). E tanto era il fervore che i Fedeli ne ricevevano che si poteva dire di loro: La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola (Atti 4,32).

29. E l'Apostolo Paolo, che ci ha tramandato fedelissimamente quello che aveva ricevuto dal Signore (1Cor11,23ss), parla apertamente del Sacrificio Eucaristico quando dimostra che i cristiani non possono partecipare ai sacrifici dei pagani, proprio perché sono stati fatti partecipi della mensa del Signore. “Il calice di benedizione che benediciamo,” egli dice, “non è forse la comunione del sangue di Cristo? E il pane che

spezziamo non è forse partecipazione del corpo di Cristo?" (1Cor 10,16)... non potete bere il calice di Cristo e il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni (1Cor10,21). Questa nuova oblazione del Nuovo Testamento, che Malachia aveva preannunziato (1,11), la Chiesa, ammaestrata dal Signore e dagli Apostoli, l'ha sempre offerta, « non solo per i peccati, le pene, le espiazioni ed altre necessità dei fedeli viventi, ma anche a suffragio dei defunti in Cristo non ancora del tutto purificati » (Conc Trento).

30. Per tacere di altre testimonianze vogliamo ricordare solo quella di san Cirillo di Gerusalemme il quale, istruendo i neofiti nella fede cristiana, uscì in queste memorabili parole: « Dopo compiuto il sacrificio spirituale, rito incruento, sopra quell'ostia di propiziazione, noi supplichiamo Dio per la pace universale della Chiesa, per il retto ordine del mondo, per l'imperatore, per gli eserciti e gli alleati, per i malati, per gli afflitti e in generale preghiamo noi tutti per tutti coloro che han bisogno di aiuto e offriamo questa vittima;... preghiamo anche per i santi padri e vescovi e, in generale, per tutti quelli che in mezzo a noi sono morti, convinti che questo sarà di sommo giovamento a quelle anime per le quali si eleva la preghiera, mentre qui è presente la vittima santa e tremenda ». Confermando la cosa con l'esempio della corona intrecciata per l'imperatore per ottenere il suo perdono agli esiliati, lo stesso santo Dottore così conclude: «Allo stesso modo, anche noi offriamo preghiere a Dio per i defunti, anche peccatori; non gli intrecciamo una corona, ma gli offriamo in sconto dei nostri peccati Cristo immolato, cercando di rendere Dio clemente per noi e per loro».

31. Sant'Agostino attesta che la consuetudine di offrire il sacrificio della nostra redenzione anche per i defunti vige nella Chiesa Romana e, nello stesso tempo, attesta che quella consuetudine, come tramandata dai Padri, si osservava in tutta la Chiesa.

32. Ma c'è un'altra cosa che, essendo assai utile ad illustrare il mistero della Chiesa, Ci piace di aggiungere. La Chiesa fungendo in unione con Cristo, da sacerdote e da vittima, offre tutta intera il Sacrificio della Messa e tutta intera vi è offerta. Questa mirabile dottrina già insegnata dai Padri, (24) recentemente esposta dal Nostro Predecessore Pio XII (Enc. Mediator Dei), ultimamente è stata espressa dal Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa, a proposito del popolo di Dio (LG 11). Noi ardentemente desideriamo che sia sempre più spiegata e più profondamente inculcata nell'animo dei fedeli, salva però, com'è giusto, la distinzione, non solo di grado, ma anche di natura, che passa tra il sacerdozio dei fedeli e quello gerarchico. (LG 10). Tale dottrina infatti è quanto mai adatta ad alimentare la pietà Eucaristica, ad esaltare la dignità di tutti i fedeli, nonché a stimolare l'animo a toccare il vertice della santità, che altro non è che mettersi tutto a servizio della divina Maestà con una generosa oblazione di sé.

33. Inoltre bisogna richiamare la conclusione che scaturisce da questa dottrina circa « l'indole pubblica e sociale di ogni Messa » (SC 27). Giacché ogni Messa, anche se privatamente celebrata da un sacerdote, non è tuttavia cosa privata, ma azione di Cristo e della Chiesa, la quale nel sacrificio che offre, ha imparato ad offrire sé medesima come sacrificio universale, applicando per la salute del mondo intero l'unica e infinita virtù redentrice del sacrificio della Croce. Poiché ogni Messa celebrata viene offerta non solo per la salvezza di alcuni, ma anche per la salvezza di tutto il mondo, ne consegue che, se è sommamente conveniente che alla celebrazione della Messa partecipi attivamente gran numero di fedeli, tuttavia non è da riprovarsi, anzi da approvarsi, la Messa celebrata privatamente, secondo le prescrizioni e le tradizioni della santa Chiesa, da un Sacerdote col solo ministro inserviente; perché da tale Messa deriva grande abbondanza di particolari grazie, a vantaggio sia dello stesso sacerdote, sia del popolo fedele e di tutta la Chiesa, anzi di tutto il mondo, grazie che non si possono ottenere in uguale misura mediante la sola Comunione.³⁴ Raccomandiamo dunque con paterna insistenza ai sacerdoti, che sono in modo particolare Nostro gaudio e Nostra corona nel Signore, affinché memori del potere ricevuto dal Vescovo consacrante, di offrire cioè a Dio il Sacrificio, di celebrare Messe sia per i vivi che per i defunti nel nome del Signore, celebrino la Messa ogni giorno degnamente e con devozione, perché essi stessi e gli altri fedeli cristiani usufruiscano dell'applicazione dei copiosi frutti provenienti dal sacrificio della Croce. In tal modo contribuiranno molto anche alla salvezza del genere umano.

4. Nel sacrificio della Messa Cristo si fa presente sacramentalmente (35-46)

B. La presenza sacramentale di Cristo nell'Eucarestia celebrata

35. Quello che abbiamo detto brevemente intorno al Sacrificio della Messa Ci porta a dire qualche cosa anche del Sacramento dell'Eucaristia, facendo parte Sacrificio e Sacramento dello stesso mistero, sicché non è possibile separare l'uno dall'altro. Il Signore s'immola in modo incruento nel Sacrificio della Messa, che rappresenta il sacrificio della Croce, applicandone la virtù salutare, nel momento in cui, per le parole della consacrazione, comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli, sotto le specie del pane e del vino.

36. Tutti ben sappiamo che vari sono i modi secondo i quali Cristo è presente alla sua Chiesa. È utile richiamare un po' più diffusamente questa bellissima verità che la Costituzione della Sacra Liturgia ha esposto brevemente (30).

- Cristo è presente alla sua Chiesa che prega, essendo Egli colui che « prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi: prega per noi come nostro Sacerdote; prega in noi come nostro Capo; è pregato da noi come nostro Dio» (31); è lui stesso che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti in nome mio là sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

- Egli è presente alla sua Chiesa che esercita le opere di misericordia, non solo perché, quando facciamo un po' di bene a uno dei suoi più umili fratelli lo facciamo allo stesso Cristo (Mt 25,40), ma anche perché è Cristo stesso che fa queste opere per mezzo della sua Chiesa, soccorrendo sempre con divina carità gli uomini.

- È presente alla sua Chiesa pellegrina, anelante al porto della vita eterna, giacché egli abita nei nostri cuori mediante la fede (Ef 3,17), e in essi diffonde la carità con l'azione dello Spirito Santo, da lui donatoci (Rom 5,5).

Il Papa sottolinea poi in particolare altre due presenze di Cristo:

37. Egli è presente alla sua Chiesa che predica, essendo l'Evangelo, che essa annunzia, Parola di Dio, che viene annunziata in nome e per autorità di Cristo, Verbo di Dio incarnato, e con la sua assistenza, perché sia « un solo gregge sicuro in virtù di un solo pastore ».

38. È presente alla sua Chiesa che regge e governa il popolo di Dio, poiché la sacra potestà deriva da Cristo e Cristo, « Pastore dei pastori », assiste i pastori che la esercitano (37), secondo la promessa fatta agli Apostoli.

39. Inoltre, in modo ancora più sublime, Cristo è presente alla sua Chiesa che in suo nome celebra il Sacrificio della Messa e amministra i Sacramenti e, come gesto di comunione con le Chiese Orientali, Paolo VI cita S. Giovanni Crisostomo.

40. Tale presenza si dice « reale » non per esclusione, quasi che le altre non siano « reali », ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa, infatti, Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente (41). Malamente dunque qualcuno spiegherebbe questa forma di presenza, immaginando il corpo di Cristo, glorioso di natura « pneumatica » onnipresente; oppure riducendola ai limiti di un simbolismo, come se questo augustissimo Sacramento in niente altro consistesse che in un segno efficace « della spirituale presenza di Cristo e della sua intima congiunzione con i fedeli, membri del Corpo Mistico » (Conc. Trento).

41. sul simbolismo Eucaristico in particolare, riferimento all'unità della Chiesa, Paolo VI ricorda che ne hanno trattato i Padri e gli Scolastici; ed il Concilio di Trento ne ha compendiate la dottrina insegnando che il nostro Salvatore ha lasciato l'Eucaristia alla sua Chiesa « come simbolo della sua unità e della carità con la quale egli volle intimamente uniti tra loro tutti i cristiani », « e perciò simbolo di quell'unico *corpo*, di cui egli è *il capo* ».

42. Viene citata anche la «Didachè» («Insegnamento degli apostoli»: uno dei primi testi della letteratura cristiana del II sec. che, in forma semplice, voleva introdurre i cristiani nella conoscenza della fede): «Per quanto riguarda l'Eucaristia così rendete grazie... come questo pane spezzato era prima disperso sui monti; raccolto, diventò uno, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno ».

43. Parimenti san Cipriano, difendendo l'unità della Chiesa contro lo scisma, scrive: « Finalmente gli stessi sacrifici del Signore mettono in luce l'unanimità dei Cristiani cementata con solida e indivisibile carità».

44. Del resto prima di tutti l'aveva detto l'Apostolo Paolo ai Corinzi: «Poiché molti siamo un solo pane, un solo corpo tutti noi che partecipiamo di un solo pane» (1Cor10,17).

C. La trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo

Paolo VI riprende le affermazioni dei Padri orientali per testimoniare la fede della Chiesa cattolica sulla realtà del pane e del vino, consacrati quale vero corpo di Cristo.

45. La dottrina definita dal Concilio di Trento e le stesse parole con cui Cristo istituì la SS. Eucaristia ci obbligano a professare « che l'Eucaristia è la carne del nostro Salvatore Gesù Cristo, che ha patito per i nostri peccati e che il Padre, per sua benignità, ha risuscitato ».

Alle parole del martire sant'Ignazio, “ Ci piace aggiungere le parole di Teodoro di Mopsuestia, in questa materia testimone attendibile della fede della Chiesa: « Il Signore, egli scrive, non disse: «Questo è il simbolo del mio corpo e questo è il simbolo del mio sangue», ma: «Questo è il mio corpo e il mio sangue», insegnandoci a non considerare la natura della cosa presentata, ma [a credere] che essa, con l'azione di grazia, si è tramutata in carne e sangue ».

46. Il Concilio Tridentino, appoggiato a questa fede della Chiesa « apertamente e semplicemente afferma che nell'alto sacramento della SS. Eucaristia, dopo la consacrazione del pane e del vino, nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente, sotto l'apparenza di quelle cose sensibili». Pertanto il nostro Salvatore, nella sua umanità, è presente non solo alla destra del Padre, secondo il modo di esistere naturale, ma insieme anche nel sacramento dell'Eucaristia «secondo un modo di esistere che, sebbene sia inesprimibile per noi a parole, tuttavia con la mente illustrata dalla fede possiamo intercedere e dobbiamo fermissimamente credere che è possibile a Dio » (Conc. Trento).

5. Cristo Signore è presente nel Sacramento dell'Eucaristia per la transustanziazione (47-56).

Grande problema di linguaggio è il tema della Transustanziazione. Tale parola, contestata spesso, viene ripresa nel tentativo di dare un significato accettabile (vedi anche i nn precedenti).

47. Ma perché nessuno fraintenda questo modo di presenza, che supera le leggi della natura e costituisce nel suo genere il più grande dei miracoli (50), è necessario ascoltare docilmente la voce della Chiesa docente e orante. Ora questa voce, che riecheggia continuamente la voce di Cristo, ci assicura che Cristo non si fa presente in questo Sacramento se non per la conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nel suo sangue; conversione singolare e mirabile che la Chiesa Cattolica chiama giustamente e propriamente transustanziazione (Conc. Trento). Avvenuta la transustanziazione, le specie del pane e del vino, senza dubbio, acquistano un nuovo fine, non essendo più l'usuale pane e l'usuale bevanda, ma il segno di una cosa sacra e il segno di un alimento spirituale; e intanto acquistano nuovo significato e nuovo fine in quanto contengono una nuova « realtà », che giustamente denominiamo ontologica. Giacché sotto le predette specie non c'è più quel che c'era prima, ma un'altra cosa del tutto diversa; e ciò non soltanto in base al giudizio della fede della Chiesa, ma per la realtà oggettiva, poiché, convertita la sostanza o natura del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, nulla rimane più del pane e del vino che le sole specie, sotto le quali Cristo tutto intero è presente nella sua fisica « realtà », anche corporalmente, sebbene non allo stesso modo con cui i corpi sono in un luogo.

48. Per questo i Padri ebbero gran cura di avvertire i fedeli che, nel considerare questo augustissimo Sacramento, non si affidassero ai sensi, che rilevano le proprietà del pane e del vino, ma alle parole di Cristo, che hanno la forza di mutare, trasformare, « transelementare » il pane e il vino nel corpo e nel sangue di lui; invero, come spesso dicono i Padri, la virtù che opera questo prodigio è la medesima virtù di Dio onnipotente che, al principio del tempo, ha creato dal nulla l'universo.

49. «Istruito in queste cose e munito di robustissima fede - dice san Cirillo di Gerusalemme concludendo il discorso intorno ai misteri della Fede - per cui quello che sembra pane, pane non è, nonostante la

sensazione del gusto, ma è il corpo di Cristo; e quel che sembra vino, vino non è, a dispetto del gusto, ma è il sangue di Cristo... tu corrobori il tuo cuore mangiando quel pane come qualcosa di spirituale e rallegra il volto della tua anima ».

50. Testo di san Giovanni Crisostomo: « Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte corpo e sangue di Cristo, ma è Cristo stesso che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il mio corpo: questa parola trasforma le cose offerte ».

51. E con Giovanni Crisostomo è perfettamente d'accordo Cirillo, Vescovo di Alessandria.

52. E Ambrogio, Vescovo di Milano, parla chiaramente della conversione Eucaristica.

53. Ma non è necessario riportare molte testimonianze. È più utile richiamare la fermezza della fede con cui la Chiesa, con unanime concordia, resistette a Berengario, il quale, cedendo alle difficoltà suggerite dalla ragione umana, osò, per primo, negare la conversione Eucaristica. Gregorio VII, Nostro Predecessore, gli impose di prestare il giuramento.

54. Con queste parole concordano (mirabile esempio della fermezza della fede cattolica!) i Concili Ecumenici Lateranense, Costanziense, Fiorentino e finalmente il Tridentino.

55. Dopo il Concilio di Trento, il Nostro Predecessore Pio VI, contro gli errori del Sinodo di Pistoia, ammonì con parole gravi che i parroci, che hanno il compito d'insegnare, non tralascino di parlare della transustanziazione, che è uno degli articoli di fede. Parimenti il Nostro Predecessore Pio XII, richiamò i limiti che non devono sorpassare tutti coloro che discutono sottilmente del mistero della transustanziazione. Noi stessi, nel recente Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Pisa, secondo il Nostro dovere apostolico, abbiamo reso pubblicamente e solennemente testimonianza della fede della Chiesa.

56. Del resto la Chiesa Cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella Eucaristia, adorando sempre con culto di adorazione (latreutico), che compete solo a Dio, un così grande Sacramento.

6. Del culto di adorazione (latreutico) dovuto al sacramento Eucaristico (57-64)

57. La Chiesa Cattolica professa questo culto di adorazione al Sacramento Eucaristico non solo durante la Messa, ma anche fuori della sua celebrazione, conservando, con la massima diligenza, le ostie consacrate, presentandole alla solenne venerazione dei fedeli cristiani, portandole in processione con gaudio della folla cristiana.

58. Di questa venerazione abbiamo molte testimonianze negli antichi documenti della Chiesa.

59. Consta che i fedeli si credevano in colpa se per negligenza fosse caduto qualche frammento.

60. Che poi i pastori riprovassero fortemente il difetto di debita riverenza, lo attesta Novaziano (degnò di fede in questo)...

61. «Anzi san Cirillo d'Alessandria rigetta come follia l'opinione di coloro che sostenevano che l'Eucaristia non serve affatto alla santificazione se si tratta di qualche residuo di essa rimandato al giorno seguente: « Né infatti, egli scrive, si altera Cristo né si muta il suo sacro corpo, ma perseverano sempre in esso la forza, la potenza e la grazia vivificante »».

62. Né si deve dimenticare che anticamente i fedeli, sia che si trovassero sotto la violenza della persecuzione, sia che, per amore di vita monastica, dimorassero nella solitudine, sollevano cibarsi anche ogni giorno dell'Eucaristia, prendendo la santa Comunione anche con le proprie mani, quando era assente il sacerdote o il diacono.

63. Non diciamo però questo perché si cambi il modo di custodire l'Eucaristia.

64. Da questa unica fede è nata anche la festa del Corpus Domini.

7. Esortazione a promuovere il culto Eucaristico (65-77)

65. Vi preghiamo dunque, Venerabili Fratelli, affinché questa fede, che non tende ad altro che a custodire una perfetta fedeltà alla parola di Cristo e degli Apostoli, rigettando nettamente ogni opinione erronea e perniciosa, voi custodiate pura e integra nel popolo affidato alla vostra cura e vigilanza.

66. I fedeli, sotto il vostro impulso, conoscano sempre più e sperimentino quanto dice sant'Agostino: « Chi vuol vivere ha dove e donde vivere: si accosti, creda, s'incorpori per essere vivificato. Non rinunci alla coesione dei membri, non sia un membro putrido, degno d'essere tagliato, non un membro distorto da vergognarsi: sia un membro bello, idoneo, sano, aderisca al corpo, viva di Dio a Dio; ora lavori sulla terra per poter poi regnare nel cielo ».

67. Ogni giorno, come è desiderabile, i fedeli in gran numero partecipino attivamente al sacrificio della Messa, nutrendosi con cuore puro e santo della sacra Comunione, e rendano grazie a Cristo Signore per sì gran dono.

68. Ognuno comprende che la divina Eucaristia conferisce al popolo cristiano incomparabile dignità.

69. Vi è inoltre ben noto, Venerabili Fratelli, che l'Eucaristia è conservata nei templi e negli oratori come il centro spirituale della comunità religiosa e parrocchiale, anzi della Chiesa universale e di tutta l'umanità, perché essa, sotto il velo delle sacre specie, contiene Cristo, Capo invisibile della Chiesa, Redentore del mondo, centro di tutti i cuori, per cui sono tutte le cose e noi per lui (1Cor 8,6).

70. Ne consegue che il culto Eucaristico muove fortemente l'animo a coltivare l'amore «sociale», col quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità, della parrocchia, della Chiesa universale; ed estendiamo la carità a tutto il mondo, perché dappertutto sappiamo che ci sono membra di Cristo.

71. «Giacché dunque, Venerabili Fratelli, il sacramento Eucaristico è segno e causa dell'unità del Corpo Mistico e in quelli, che con maggior fervore lo venerano, eccita un attivo spirito «ecclesiale», non cessate di persuadere i vostri fedeli che, accostandosi al Mistero Eucaristico, imparino a far propria la causa della Chiesa».

72. Questo desiderio di pregare e di consacrarsi a Dio, per l'unità della Chiesa, devono considerarlo soprattutto, come proprio, i religiosi, uomini e donne, essendo essi, in modo particolare, addetti all'adorazione del SS. Sacramento, facendogli corona sulla terra in virtù dei voti emessi.

73. Ma il voto per l'unità di tutti i cristiani, di cui niente è più sacro e più ardente nel cuore della Chiesa, Noi vogliamo esprimerlo ancora una volta con le stesse parole del Concilio Tridentino nella conclusione del Decreto sulla SS. Eucaristia.

74. «Oh, che il benignissimo Redentore che, già prossimo alla morte, pregò il Padre perché tutti quelli che avrebbero creduto in lui diventassero una cosa sola, come lui e il Padre sono una cosa sola (Gv17,20-21) si degni di esaudire al più presto questo voto Nostro e di tutta la Chiesa che cioè tutti, con una sola voce e una sola fede, celebriamo il Mistero Eucaristico e, fatti partecipi del corpo di Cristo, formiamo un sol corpo scompaginato».

75. «E Ci rivolgiamo con paterna carità anche a quelli che appartengono alle venerande Chiese di Oriente, nelle quali fiorirono tanti celeberrimi Padri, di cui ben volentieri in questa Nostra Lettera abbiamo ricordato le testimonianze intorno alla Eucaristia. Ci sentiamo pervasi da grande gaudio quando consideriamo la vostra fede riguardo all'Eucaristia, che coincide con la fede nostra, quando ascoltiamo le preghiere liturgiche con cui voi celebrate un così grande Mistero, quando ammiriamo il vostro culto eucaristico e leggiamo i vostri teologi che espongono e difendono la dottrina intorno a questo augustissimo Sacramento».

76. La Beatissima Vergine Maria, dalla quale Cristo Signore ha assunto quella carne, che in questo Sacramento, sotto le specie del pane e del vino, « è contenuta, è offerta ed è mangiata », e tutti i Santi e le Sante di Dio, specialmente quelli che sentirono più ardente devozione per la divina Eucaristia, intercedano presso il Padre delle misericordie.

77. Siamo sorretti dalla soavissima speranza che dall'accresciuto culto eucaristico deriveranno molti beni a tutta la Chiesa e a tutto il mondo.

Bibliografia

1. Giuseppe Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, vol 3, Peeters/ il Mulino, Bologna 1998.
2. Testo Papa Paolo VI: Enciclica *Mysterium Fidei*: sito Vaticano.